

# Spettacoli

**L'INCONTRO.** Il regista gira nel Chianti «Io ballo da sola» e annuncia il terzo «Novecento»

**La piccola star Liv Tyler Diciottenne tra le vigne**

DAL NOSTRO INVIATO

GAIOLE IN CHIANTI Fuori dal set seduta a fianco di Bertolucci l'americana Liv Tyler conserva negli occhi quell'intensità, quell'inquietudine e quella gioia che sembrano renderla perfetta per la protagonista di *Io ballo da sola*: una ragazza che passa alla fase adulta che conosce il proprio passato e scopre l'amore con tutto il suo bagaglio di desideri e paure. Per i cineasti è un volto già conosciuto e apprezzato alla «Quinzaine» a Cannes del '94 faceva la cameriera in un ristorante della profonda provincia americana nel film *Heavy*. Di lei si innamorava (e non sorprende) un grassone con una famiglia devastata alle spalle. Per chi segue il rock duro Liv Tyler ha invece una particolarità: è figlia del cantante vocale ed emblema degli Aerosmith. E lei ascolta rock, naturalmente Courtney Love ad esempio la vedeva di Kurt Cobain a quanto racconta Bertolucci, il regista che l'ha voluta per la prima parte del suo film chiantigiano mentre dopo l'estate la attende un piccolo ruolo nel prossimo film di Woody Allen di cui però lei non sa ancora niente.

Essere la protagonista di *Io ballo da sola* naturalmente la entusiasma. Ma ricorda i timori iniziali: «A Cannes ero terrorizzata, temevo che ogni giorno qui sarebbe stata una prova. Invece tutti sono così amichevoli. L'atmosfera è calda rilassata mi sento molto amata».

Risolti quindi i preliminari, sebbene una conferenza stampa non dia modo di approfondire molto Liv Tyler qualcosa rivela. «Sto imparando molto giorno per giorno qui. Imparo che si cambia idea, opinione. Imparo più di tutto che la vita è fatta piena di momenti in cui si apprende, si conosce sempre. In queste poche settimane mi sento cresciuta». Per l'anagrafe Liv Tyler ha compiuto diciotto anni proprio sul set di *Io ballo da sola*. Ed essere con tanti adulti non solo non la spaventa, non la fa sentire nemmeno a disagio. «Anche da piccola mi sono sempre sentita accettata dai grandi che dai bambini dai miei coetanei - e chissà se c'è un rimpianto nella sua voce - Mia madre mi è molto vicina». Finito il rito della conferenza stampa Liv Tyler maglietta azzurra e una leggera gonna bianca scende lungo il sentiero che porta al tavolo per il pranzo. Sorride quando si concentra guarda le cose e le persone con attenzione è affettuosa e sotto il sole di luglio cammina tra i filari di vite piena di entusiasmo senza ingenuità o falsi candori.



Bernardo Bertolucci e Liv Tyler sul set del film «Io ballo da sola». A sinistra Jeremy Irons

## Bernardo, vacanze italiane

Bernardo Bertolucci ha ripreso a lavorare in Italia, sta girando *Io ballo da sola* in un casolare del Chianti, un film su un piccolo gruppo cosmopolita e su una giovane ragazza americana sulla sua iniziazione alla vita. Protagonisti Jeremy Irons, la giovane Liv Tyler, Stefania Sandrelli, Smead Cusak, Jean Marais. «Sarà un film lieve», dice Bertolucci in una pausa del film - «Ma il mio vero intorno potrebbe essere *Novecento* atto terzo».

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO MILIANI

GAIOLE IN CHIANTI Di fronte a un'Italia giudicata amaramente «incomprensibile», Bernardo Bertolucci coltiva un sogno: girare *Novecento* atto terzo «raccontare questo secolo che finisce per capire come e perché ci troviamo qui in questa situazione stonca. Se lo farò e quello sarà il vero ritorno in Italia, dov'usare nomi veri e allora sarà bene consultare gli avvocati». Reduce da tre kolossal internazionali quali *L'ultimo imperatore*, *Il re nel deserto*, *Piccolo Buddha* in un casolare del Chianti il regista posa il suo fedele cappello Panama e parla dell'impresa in corso: è un film di dimensioni relativamente piccole (relativamente per Ber-

tolucci s'intende) *Io ballo da sola*, con titolo in inglese del tutto verso *Stealing Beauty*. «Lo considero un rituale per rimettere la macchina da presa in Italia, è quasi un bisogno simbolico. Di fronte a questo paesaggio voglio avere occhi nuovi come se fossi in Nepal o in Butan», confessa Bertolucci. È seduto su un divanetto di vimini in mezzo a Liv Tyler - diciottenne figlia del cantante rock dello scatenato gruppo Aerosmith - Stefania Sandrelli, Jean Marais, 82 anni, Manica la star maschile Jeremy Irons, impegnato altrove.

Truccatori, costumisti, attrici e attori e compagnia bella si sono insediati dal primo giugno in un ca-

solare abbandonato e radattato presso Gaiole in Chianti tra uomini al lavoro nei vigneti del vino. Ricasoli, il castello di Brolio in vista in una natura che incanta italiani e stranieri.

**Una vacanza al casolare**  
Non a caso il film si concentra su un gruppo cosmopolita, personaggi che conducono un'esistenza piacevole, senza troppi scossoni e che vedranno la loro vita movimentata dall'arrivo di una diciottenne americana con tutto il suo carico di desideri, sentimenti e ansie. È lei il fulcro della vicenda. Interpretata da Liv Tyler, la ragazza viene spedita in vacanza dal padre da una coppia di amici (rispettivamente Smead Cusak e Donald McCann) nel casolare dove si intrattengono i familiari e ospiti che hanno il volto e la voce di Stefania Sandrelli, giornalista che tiene una rubrica di «posta del cuore». Jean Marais, amabile e curioso mercante d'arte, Jeremy Irons, drammaturgo inglese, consapevole di avere i giorni contati perché ammalato terminale di cancro. Ma anche nel passato della giovane protagonista c'è un'ombra: è il suicidio della

madre poetessa. La ragazza cercherà di ricomporre le fila del dramma attraverso un diario materno scoprendone il segreto.

Benché *Io ballo da sola* racconti di un'altra e più grande scoperta: «È la storia di un'iniziazione di una giovane americana», racconta Bertolucci. «È la metamorfosi di una ragazza che diventa donna» di una ragazza che ritrova il ragazzo cui ha dato il primo bacio e con cui farà l'amore. E quando Bertolucci spiega perché racconta di una diciottenne lui la interpreta così: «È forse una reazione a questo centenario del cinema che ci sommerge e che trovo funereo». Rvangelando invece il suo passato cinematografico qualcuno gli ricorda che anche in *Ultimo tango* la protagonista era giovane. «Ma quello era un film tragico qui irapela una forte gioia interiore», risponde l'autore.

Niente tragedie quindi. Il tono della narrazione sarà lieve - anche per il regista - nonostante la malattia terminale del personaggio di Jeremy Irons. Sarà un film di sentimenti di piccole rivoluzioni intermedie di piccola rivoluzione. Ma anche nella realtà italiana di oggi - avverte Bertolucci - anche perché le cose si

trasformano a una velocità tale che non ci si può basare su niente. Dalle sue parole irapela una stanchezza una sfiducia verso le cose pubbliche. Forse come dice lui è la difficoltà di capire. Per questo medita di amare a *Novecento* terzo atto a passi gradual.

**Byrne firmerà le musiche?**

Un dettaglio non tanto secondario direttore della fotografia è il franco persiano Danus Khondji già passato per i film *Delicatessen* e *Primo della pioggia*. «La pellicola avrà colori saturi forti ci siamo ispirati al pittore *Jaume* a Matisse e Derain perfino le strade saranno più rosse», dice allora Bertolucci. D'altronde aggiunge la dimensione artistica ha un forte peso speci-

**«Zio di Brooklyn» Ancora polemica per Venezia**

Gaiole e Venezia. Nonostante quanto dichiarato dagli autori, Daniele Cipri e Franco Maresco a Taormina, «Lo zio di Brooklyn» potrebbe non essere ritirato dalla Mostra. Così almeno ha dichiarato ieri, il distributore del film Aurelio De Laurentiis: «Per quel che ci riguarda il film è alla Finestre sulle Immagini». E circa un presunto «pentimento» del distributore, «dubbiato» dicono alla Filmarea - che De Laurentiis si aspettasse da Cipri e Maresco un film utile Apollo 13». Prenta la replica dagli altri protagonisti. Il produttore Giuliano Jaso si schiera con i due autori e rivede che se il distributore dovesse imporre la presenza del film alla Mostra, «se pure in concorso», ad lui ed Cipri e Maresco lo accompagneranno. Pacatamente malizioso il commento del direttore della Mostra Gillo Pontecorvo: «Pare che autori, produttore e distributore abbiano opinioni diverse, noi aspettiamo tranquillamente che ci comunichino un parere definitivo. Comunque - aggiunge - io ho sempre evitato di partecipare alle polemiche, soprattutto quando avevo la sensazione che fossero inenescate alla ricerca di chiasso e pubblicità. Ma mi sorge un dubbio: se il chiasso servisse anche a noi? Coraggio, continuato».

**OPERA.** Incidente a Macerata: i fucili sparano davvero. Ferite lievi per Armiliato  
«Tosca» verista con tenore impallinato  
Colpi... di scena allo Sferisterio

ERASMO VALENTE

MACERATA. La *Tosca* di Macerata, addì 30 luglio 1995, eccola passata nelle cronache del teatro lirico come la *Tosca* del secolo. Il tenore Fabio Armiliato viene presoché fucilato sul seno. Tutto qui. E tutti è andato perfettamente. (i) «Mancano poche battute alla fine dell'opera» con la presenza straordinaria di Raina Kabavanska (soprano) *Tosca* del baritone Juan Pons (perdido Scarpa) e appunto del tenore Armiliato ottimo Cavaradossi. Arriva il momento della fucilazione: dopo il ricordo delle stelle che succedono i fucili e il fucile che succedono i fucili. E si sente il plotone di *Tosca* si porta le mani agli occhi, per non udire le detonazioni e gli fa cenno con la testa a Cavaradossi di cadere e gli dice: «La Mura» Senonché Cavaradossi, dopo il crepitio dei colpi, si è stabilizzato in piedi. *Tosca* do-

vrebbe ancora dirgli: «Ma non ti muovere, ma il cuore si mette scudo sulla gradinata e resta il reggendosi un piede. La Kabavanska sorpresa, anziché continuare nella sua parte, avverte che occorre chiamare un medico. Donato Benvenuti ferma l'orchestra e sospende lo spettacolo. Il jubbilò di delusione. È una serata alla grande. Più di tremila persone affollavano lo Sferisterio dicono portando un caso ad oltre centosessanta milioni. Che cosa è successo? Il regista dello spettacolo Gilbertello, un uomo illustre, aveva collocato Cavaradossi sopra una scalinata con la faccia rivolta al pubblico, mentre quattordici fucili si sistemavano di fronte al conduttore volgendo le spalle al pubblico. Puntano i colpi. Il tenore Armiliato finisce in ospedale. Perché

dei quattordici una metà armeggiava con fucili finti di attrezzatura, mentre l'altra era armata da produzioni di fucili d'epoca a pietra focia (epoca napoleonica) cancellati a salvo come ha poi accertato la Questura smontando chi ha parlato di pallottole vere. Pare che siano stati fucili veri, come i tappeti, d'altra parte, sono d'obbligo. Armi e munizioni sono state naturalmente sequestrate. Sta di fatto che al tenore Fabio Armiliato (il cui nome ha un po' anche lo stesso nome) - giovane cantante genovese, sulla cresta dell'onda (ha interpretato Faust nel *Macbeth* di Boito) diretto da Riccardo Muti e ha un bel programma in Italia e all'estero) - ricoverato in ospedale, sono state riscontrate lesioni dei tessuti molli del piede sinistro e della gamba destra, con parti di intere staccamento di strati muscolari e ossei e un ematoma

Tante si è reso necessario nella mattinata di ieri un intervento chirurgico durato un tre quarti d'ora per ricostituire i tessuti. Gli sono stati prescritti due giorni di riposo. La scena della fucilazione era stata provata - si è saputo - nella stessa giornata della prima (domenica) due volte, alle dodici e alle venti e tutto ha funzionato senza intoppi. Dalle prime indagini si è rimossa l'eventualità di intenzioni in un incidente da ritenere di natura colposa. L'omicida, la persona incaricata di far funzionare i fucili - è stato colto da malore. E la stessa Kabavanska, discolora dopo aver pensato ad una invenzione della regia (si vedeva il sangue sulla gamba del tenore) ha anche dovuto riprendersi da uno shock. Sono in corso altri accertamenti ma le attese puntano sulla replica di *Tosca* prevista per venerdì. Canterà il tenore burlinense con la Kabavanska e il baritone



Il tenore Fabio Armiliato poco prima dell'incidente

**Il cantante dice: «Anche in Carmen ho rischiato»**

La presa bene, il tenore Fabio Armiliato, letteralmente impallinato durante la prima di «Tosca». Se ne sta tranquillo nel suo letto di ospedale, un po' pallido ma sorridente e commenta: «Il nostro mestiere è già difficile così, se poi succedono anche questi incidenti... Il poveretto non è nuovo a episodi sfortunati, proprio poco tempo fa, durante una «Carmen» a Como si era preso un colpo di sciabola al piede. Allora se l'era cavata con un po' di gonfiore, stavolta ha subito un leggero intervento di sutura. L'incidente lo ha colto di sorpresa. «Subito dopo la scuffia di colpi a salvo», racconta - mi sono sentito le gambe paralizzare. Sono caduto e mi sono accorto che avevo un buco nello stivale da cui zampillava sangue. Ho alzato la gamba chiedendo aiuto alla Kabavanska, ma avevo i denti serrati e non riuscivo nemmeno a parlare». Nonostante il brutto spavento, Armiliato non ha perso la speranza di tornare in scena per portare le repliche di questa «benedetta Tosca». Solo, avverte, «questa volta i fucili dovranno essere controllati». L'incidente occorso al tenore genovese è certamente il più grave che sia mai capitato a un interprete del ruolo di Cavaradossi, nella «Tosca» di Puccini. Se c'è una classifica, il primo posto spetta a questo giovane cantante ma nella lista degli infortunati figura anche Plácido Domingo, che nel corso della televisiva «Tosca» sul luogo di *Tosca* - cadde in Sant'Andrea della Valle e cantò con un ginocchio dolente. E Giorgio Merighi, che sempre nella scena della fucilazione, riportò una volta alcune esecuzioni. Gli imprevisti in «Tosca» non hanno risparmiato nemmeno gli altri due protagonisti dell'opera. A Maria Callas, in una «Tosca» al Covent Garden, andò a fuoco la parrucca prontamente tirata via da Tito Gobbi (Scarpa), mentre il baritone Scotti di Metropolitan fu «occoltato» pungentemente da Maria Jeritza.